

PIANO FAUNISTICO VENATORIO

1. INTRODUZIONE

1.1. PREMESSA

Al fine di inquadrare il presente Piano Faunistico Venatorio e di Miglioramento Ambientale (PFV-MA) della Provincia di Pavia in un “contesto storico” relativo a questo settore della pianificazione territoriale e ambientale del territorio provinciale, vengono di seguito sintetizzate le principali “tappe” che, a partire dagli anni '70 del '900, hanno condotto alla realizzazione del presente elaborato.

La prima indagine finalizzata alla pianificazione faunistico-ambientale del territorio della provincia di Pavia è stata promossa nel 1974 dal Comitato Provinciale della Caccia (Barbieri *et al.*, 1974). Essa forniva un inquadramento generale delle caratteristiche ambientali e faunistiche (Uccelli e Mammiferi) del territorio provinciale, suddiviso nei seguenti comprensori:

- zona montana;
- zona collinare;
- zona pianeggiante precollinare a sud del Po;
- zona golenale;
- zona di bassa pianura a livello dei corsi d'acqua;
- piano fondamentale della pianura.

Per ciascuna zona venivano elencate le specie o gruppi sistematici caratteristici, con alcune indicazioni sugli interventi gestionali finalizzati al loro mantenimento e/o sviluppo.



Per quanto riguarda l'organizzazione del territorio dal punto di vista degli istituti di tutela e di gestione faunistico-venatoria, istituiti in ottemperanza al T.U./Legge n. 1016 del 5.6.1939, emergeva la presenza di un numero elevato di Zone di Rifugio di ridotte dimensioni e di Riserve di Caccia: le prime concentrate soprattutto nella fascia di pianura e di collina dell'Oltrepo, le seconde in Lomellina, lungo la zona golenale del Po e nella parte centrale appenninica.

Nel 1980 veniva redatto, da una apposita commissione nominata dalla Provincia con Delibera n. 6806 del 10.7.1979, il primo Piano Agro-Faunistico provinciale in ottemperanza ai contenuti della Legge Regionale n. 47 del 31.7.1978 (Amministrazione Provinciale di Pavia, 1980). Tale piano introduceva una serie di indicazioni innovative finalizzate a una gestione corretta del patrimonio faunistico, tra le quali:

- raggiungimento dell'autosufficienza per i ripopolamenti di selvaggina;
- raggiungimento di un limite sufficiente di territorio vincolato con finalità di protezione (Oasi) e di produzione (Zone di Ripopolamento e Cattura);
- trasformazione delle Riserve di Caccia in Aziende Faunistico-Venatorie;
- costituzione delle Aree Faunistiche Omogenee a Gestione Sociale della Caccia e delle Zone per l'Allenamento e l'Addestramento Cani.

Nel 1987 veniva redatto il secondo Piano Agro-Faunistico della Provincia di Pavia indirizzato al razionale utilizzo delle risorse ambientali e faunistiche (Meriggi e Galeotti, 1987).

Con l'entrata in vigore della Legge Quadro n. 157/92, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", ed il suo recepimento a livello regionale, disposto dalla L.R. Lombardia n.26/93 e successive modificazioni, si è completata quell'evoluzione normativa che, a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, ha visto l'introduzione di sostanziali innovazioni nelle modalità di amministrazione della caccia, tra cui assumono particolare rilevanza lo *status* giuridico della fauna selvatica e le previsioni sia di un'organizzazione gestionale decentrata sia di



un rigoroso regime di pianificazione degli interventi, queste ultime estese all'intero territorio nazionale.

In data 16.06.1995, la Provincia, con Delibera di Consiglio n. 7469, approvava lo strumento di pianificazione previsto dalle leggi sopracitate.

A distanza di cinque anni, vale a dire alla scadenza prevista per legge del sopracitato strumento, si rendeva indispensabile procedere a una revisione del Piano Faunistico Venatorio, attuandola in due fasi distinte:

- la redazione di una parte tecnica, attraverso il coinvolgimento di tutte le componenti sociali, approvata con Delibera del Consiglio Provinciale n. 21183/99 del 16.07.1999;
- la produzione di una parte scientifica affidata al Dipartimento di Biologia Animale dell'Università degli Studi di Pavia, approvata con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 5195 del 23.03.2001. (AA.VV., 2001a).

Con la Deliberazione n. 15624 del 29.04.2005 il Consiglio Provinciale prorogava l'efficacia del Piano, rinnovato, con l'introduzione di modifiche, nel 2001 e, pertanto, avente vigenza sino al 2006, dando operatività alle sue previsioni e prescrizioni anche ora per allora.

Sulla base di quanto sopra, il presente Piano Faunistico Venatorio e di Miglioramento Ambientale intende rappresentare lo strumento di gestione dell'attività faunistico-venatoria nel territorio della Provincia di Pavia per il periodo 2006 - 2010.

1.2. OBIETTIVO GENERALE DEL PIANO

Il Piano si propone, quale obiettivo generale:

- la **conservazione** della fauna selvatica nel territorio della Provincia di Pavia attraverso azioni di tutela e di gestione;
- la realizzazione di un **prelievo venatorio impostato in modo biologicamente ed economicamente corretto** e, conseguentemente, inteso come prelievo commisurato



rispetto a un patrimonio faunistico di entità stimata, per quanto concerne le specie sedentarie, e di *status* valutato criticamente per quanto riguarda le specie migratrici.

Con riferimento anche a quanto sopra esposto, preme chiarire il significato di alcuni termini ricorrenti nell'ambito del presente Piano.

Per **fauna** si intende l'insieme degli animali selvatici presenti in un determinato ambiente o territorio. È chiara quindi la distinzione con il termine più "popolare" di **selvaggina**, che definisce l'insieme degli animali selvatici oggetto di interesse per l'attività venatoria.

La **conservazione** si propone il mantenimento delle condizioni di stabilità delle popolazioni animali (vegetali) a lungo termine. Il suo fine è quindi quello di individuare le strategie utili per salvaguardare le specie animali, in modo che i benefici da esse derivabili non si esauriscano nel tempo ma rimangano al contrario costanti negli anni. Il termine conservazione è talora usato come sinonimo di gestione; in realtà la gestione faunistica rappresenta solamente la parte "attiva" della conservazione a fianco della parte più "passiva", rappresentata dalla tutela e dalla protezione. In tal senso, la conservazione, può anche, talora, prevedere l'assoluto non intervento umano e, il "non agire", può quindi essere una delle possibili strategie conservative.

La **gestione faunistica**, spesso a torto confusa con quella venatoria, si propone di definire e attuare delle linee di intervento, delle azioni di cui può essere oggetto la fauna nel suo complesso o alcune sue componenti, volte a perseguire la riqualificazione e/o la conservazione nel tempo delle zoocenosi e a massimizzare i vantaggi da esse derivabili, attraverso un utilizzo diretto o indiretto.

Alla base di tale tipo di gestione è generalmente posta una visione olistica dell'ambiente, nel quale la fauna è considerata come una delle componenti dell'ecosistema, alla cui conservazione è subordinata qualsiasi decisione progettuale.

La gestione faunistica dovrebbe portare, oltre che ad una conservazione e riqualificazione delle zoocenosi (equilibri nelle popolazioni animali e nei loro rapporti), anche alla valorizzazione sociale in senso lato delle specie animali presenti.



La **gestione venatoria** è una componente della GESTIONE FAUNISTICA, nella quale gli interventi dell'uomo sulla fauna sono finalizzati ad un utilizzo diretto della stessa attraverso la definizione, e la realizzazione di PIANI DI ABBATTIMENTO. Nonostante, nel caso della gestione venatoria, la finalità sociale acquisti particolare importanza, essa deve peraltro essere sempre subordinata ad una più complessiva visione ecologica. È evidente quindi che, a fronte di apparenti possibili divergenze tra i due approcci gestionali, esistono, in realtà, di fatto, importanti punti di sovrapposizione e sinergia che dovrebbero portare a programmazioni tra loro del tutto compatibili. È inoltre importante ricordare come gli animali siano mobili sul territorio e come quindi, spesso, abbia poco senso una pianificazione che tenda all'applicazione di criteri gestionali diversi in aree divise solo da un confine istituzionale certamente di scarso significato per la fauna. Su vasta scala sarebbe quindi corretto parlare di una **gestione integrata** del territorio che, privilegiando, alternativamente, l'aspetto venatorio o quello faunistico ed ecologico, garantisca un grado sufficiente di coerenza operativa con logici reciproci vantaggi. Se la gestione venatoria può trarre indiscutibili vantaggi dalle aree protette, allo stesso tempo la gestione delle zone dove è permessa la caccia dovrebbe tendere, il più possibile, all'attuazione di criteri gestionali ecologicamente corretti rispettosi della tutela e della valorizzazione della fauna e più in generale dell'ambiente.

Sulla base di quanto sopra risulta quindi auspicabile una visione sinergica e non contrapposta tra gestione faunistica e gestione venatoria che porti ad una coerenza operativa, pur nel rispetto delle diverse finalità istituzionalmente definite.

Come sopra esposto, la gestione venatoria è finalizzata alla realizzazione di un **piano di abbattimento**, ovvero al prelievo di un numero di animali stabilito in base a criteri tecnici generalmente connessi alla realizzazione di CENSIMENTI.

La **caccia** è la cattura e/o l'abbattimento della selvaggina nelle condizioni permesse dalla legge. Il termine "caccia" è quindi un sinonimo di "attività venatoria", attività attualmente consentita dalla L. n. 157/92 che, all'articolo 2, cita testualmente: *"L'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di*



conservazione della fauna selvatica ...”, ribadito dall’art 2 della L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni.

In questo contesto, la **caccia di selezione** deve essere intesa come l’abbattimento di animali, secondo criteri di “scelta” basati su sesso, età e “qualità” (condizione fisica e stato di salute). Nel caso di una selezione secondo criteri di sesso (*sex-ratio*) ed età (classe di età), l’obiettivo della selezione è di mantenere una popolazione con una struttura simile a quella riscontrabile in situazione di naturalità. Nel caso di una selezione secondo criteri di “qualità” l’obiettivo è quello di eliminare soggetti che siano al di sotto della qualità media della popolazione, per mantenerla nel migliore stato di “salute” possibile.

Il numero degli animali prelevati (quota) nel corso della realizzazione della caccia di selezione, deve essere considerato come il primo dei criteri di programmazione della caccia stessa, condizione, peraltro, necessaria ma non sufficiente per poter parlare di “caccia di selezione”.

La caccia, in qualsiasi sua forma, non deve essere peraltro confusa con il **bracconaggio** che deve essere inteso come la cattura e/o l’uccisione di animali selvatici nelle condizioni non permesse dalla legge (caccia abusiva).

La legislazione attuale (L.N. n. 157/92), prevede all’articolo 19 la realizzazione di attività di **controllo della fauna**. Tale controllo, con stretto riferimento alla legge citata, deve essere inteso come la cattura o l’abbattimento di fauna mediante l’utilizzo di metodi ecologici o, qualora l’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ne verifichi l’inefficacia, attraverso la realizzazione di piani di abbattimento. Il controllo della fauna può essere motivato *“per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche”*.



1.3. OBIETTIVI SPECIFICI DEL PIANO

Sulla base di quanto sopra esposto e con riferimento all'articolo 14 e ai relativi commi della sopracitata L.R. Lombardia n. 26/93 e successive modificazioni, il Piano ha perseguito i seguenti obiettivi specifici.

- Individuazione:
 - a. delle Oasi di Protezione (OP) e delle zone di cui all' articolo 1, comma 4 della sopracitata legge;
 - b. delle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC);
 - c. dei Centri Pubblici di Riproduzione (CPuR) della fauna selvatica allo stato naturale;
 - d. delle Aziende Faunistico - Venatorie (AFV) e delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie (AATV);
 - e. dei Centri Privati di Riproduzione (CPrR) di fauna selvatica allo stato naturale;
 - f. delle zone e dei periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani (ZAAC);
 - g. degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC);
- Definizione:
 - a. dei criteri per la determinazione dell'indennizzo in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica e domestica inselvaticata alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi rustici vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b), e c);
 - b. dei criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi agricoli, singoli o associati, che si impegnino alla tutela e al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- Identificazione delle zone in cui sono collocati e collocabili e gli appostamenti fissi.



1.4. RACCORDO TRA I DIVERSI LIVELLI E COMPETENZE DI PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA E TERRITORIALE

Di seguito viene riportato un quadro di riferimento degli elementi di raccordo tra il presente Piano Faunistico Venatorio e di Miglioramento Ambientale e gli strumenti di pianificazione operanti in questo specifico settore e, più in generale, in quello ambientale e territoriale, a livello internazionale, nazionale e regionale.

Viene altresì preso in esame, a livello provinciale, il rapporto tra il presente Piano e lo strumento di pianificazione territoriale rappresentato dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

1.4.1 RACCORDO TRA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA PROVINCIALE E PIANIFICAZIONE AMBIENTALE INTERNAZIONALE

L'Italia, attraverso il D.P.R. n. 357 dell'8/09/1997 (e successive modificazioni) ha recepito e dato attuazione alla Direttiva CEE n. 43/92 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatica.

Tale Direttiva prevede l'individuazione, da parte degli Stati membri, di Siti di Interesse Comunitario (SIC) particolarmente significativi per la valenza ambientale e per la presenza di specie di interesse comunitario, così come identificate anche dalla Direttiva CEE n. 409/79 relativa alla conservazione degli Uccelli.

Nell'elaborazione del presente Piano si è pertanto posta particolare attenzione alle aree del territorio provinciale interessate dalla presenza di SIC e di Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Come previsto dall'articolo 6 della sopracitata Direttiva n. 43/92 il presente Piano è stato sottoposto allo Studio per la Valutazione d'Incidenza.

1.4.2 RACCORDO TRA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA PROVINCIALE E PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA NAZIONALE

La Legge Quadro n. 157 dell'11/02/1992, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" prescrive, all'articolo 10, che tutto il



Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) nazionale venga assoggettato a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata alla conservazione delle capacità riproduttive delle specie, al miglioramento ambientale e alla regolamentazione del prelievo venatorio.

Con l'avvento della sopracitata legge e, in particolare, con il "Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" elaborato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS) (Spagnesi *et al.*, 1994), è stata portata all'attenzione degli enti delegati la necessità di un approccio il più possibile oggettivo, tecnicamente valido e coordinato alla gestione della fauna, elemento di cui si è tenuto conto nella redazione del presente Piano.

1.4.3 RACCORDO TRA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA PROVINCIALE E PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA REGIONALE

La Legge Regionale n. 26 del 16/08/1993 (e successive modificazioni) stabilisce, ai fini della pianificazione faunistico-venatoria, che le Province, per i propri territori, predispongano appositi Piani Faunistico Venatori e di Miglioramento Ambientale, in conformità alle indicazioni contenute all'articolo 14.

Con la Delibera n. 40995 del 14/09/1993, la Giunta Regionale ha altresì definito gli indirizzi e le direttive tecniche alle quali le Province devono attenersi nella predisposizione di tali piani.

Con la realizzazione del Piano Faunistico-Venatorio regionale (AA.VV., 2001b), la Regione Lombardia ha peraltro definito un approccio metodologico per la gestione della fauna, basato su procedure oggettive di acquisizione, analisi ed elaborazione statistica di dati territoriali e faunistici e sullo sviluppo di modelli matematici delle relazioni tra fauna e ambiente.

Tale approccio moderno e tecnicamente valido, definito per il più ampio contesto regionale, viene ritenuto valido, nelle sue linee generali, anche a scala provinciale e, pertanto, al pari dei contenuti della sopracitata Delibera, è stato tenuto come punto di riferimento nella predisposizione e nella stesura del presente Piano.



1.4.4 RAPPORTO TRA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA PROVINCIALE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

La Legge Regionale n. 12 del 2005 sull'Urbanistica indica, all'articolo 15, relativo ai contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale:

- la necessità di un raccordo tra i Piani di Settore di competenza provinciale, tra cui è evidentemente annoverato il Piano Faunistico-Venatorio, ai fini degli obiettivi di sviluppo economico e sociale su scala provinciale;
- l'efficacia paesistico-ambientale del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Di questa necessità di coordinamento tra i diversi strumenti pianificatori e in particolare con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Provincia di Pavia, 2003) si è tenuto conto nella realizzazione del presente Piano Faunistico-Venatorio.

In particolare, poiché compito del Piano Faunistico-Venatorio è quello di disciplinare il regime di tutela della fauna selvatica, destinando una quota compresa tra il 20% e il 30% del Territorio Agro-Silvo-Pastorale a zone di tutela, nel presente Piano, al fine di una analisi critica degli Istituti di tutela esistenti, e delle proposte di nuova istituzione di zone protette, sono stati presi in esame anche gli ambiti individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale quali aree con particolari caratteristiche di naturalità e di significatività ecologica, pur dovendosi ovviamente tener conto delle diverse finalità dei due differenti strumenti pianificatori.

Il Piano Faunistico-Venatorio prevede inoltre criteri per la corresponsione di incentivi in favore di proprietari o conduttori dei fondi agricoli singoli o associati che si impegnino nella tutela e nel ripristino di habitat naturali. Ne risulta quindi una interessante ed evidente relazione con le finalità di aumento della naturalità del territorio fatte proprie dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.



1.5. ITER DI REALIZZAZIONE DEL PIANO, RUOLI E COMPETENZE

Il presente Piano rappresenta la risultante di un processo caratterizzato sia da un approccio strettamente tecnico- scientifico, per quanto in particolare attiene la raccolta, l'organizzazione e l'analisi dei dati relativi all'assetto faunistico e gestionale del territorio provinciale, sia da un approccio non avulso da valutazioni anche di carattere sociale, per quanto riguarda gli aspetti più strettamente pianificatori e gestionali.

Il Piano rappresenta la risultante di diversi contributi tecnico scientifici ed operativi forniti sia da parte del personale del Settore Faunistico Naturalistico della Provincia di Pavia, sia da parte di soggetti esterni alla stessa, con specifiche competenze sia accademiche che professionali, con i ruoli di seguito indicati:

- Supervisione scientifica della procedura di elaborazione e predisposizione del Piano: **Guido Tosi, professore associato di Zoocenosi e gestione della fauna, di Analisi e Gestione delle biocenosi e di Educazione ambientale, dell'Università degli Studi dell'Insubria, sede di Varese - Dipartimento di Ambiente - Salute - Sicurezza.**
- Coordinamento della procedura di elaborazione e predisposizione del Piano: **Anna Betto, Dirigente del Settore Faunistico Naturalistico della Provincia di Pavia e Mario Tuzzi, Responsabile Unità Operativa (ATC e Programmazione territoriale).**
- Supporto tecnico - scientifico per l'analisi e l'organizzazione dei dati e la stesura della parte propositiva relativa a:
 - **Biologia e gestione della fauna:** Barbara Chiarenzi (Consulente).
 - **Sistemi Informativi Territoriali:** Eugenio Carlini (Consulente).
 - **Aspetti normativi applicati alla gestione faunistico-venatoria:** Giovanni Franco Zoller (Consulente).
- **Collaborazione per la raccolta, l'organizzazione e l'analisi critica dei dati da parte del Gruppo di lavoro del Settore Faunistico Naturalistico, relativamente a:**
 - **Appostamenti fissi e Zone per l'Allenamento e l'Addestramento Cani:** Ernestino Mezzadra (Istruttore Settore Faunistico Naturalistico).



- **Biologia e gestione della fauna:** Anna Brangi (Funzionario Settore Faunistico Naturalistico).
- **Istituti venatori privati:** Simona Galuppi (Funzionario Settore Faunistico Naturalistico) e Enrica Ambrosini (Funzionario Settore Faunistico Naturalistico).
- **Miglioramenti ambientali:** Paolo Losio (Funzionario Settore Faunistico Naturalistico).
- **Problematiche ambientali:** Bruno Sparpaglione (Funzionario Settore Faunistico Naturalistico).
- **Problematiche agricole:** Franco Campetti (Funzionario Settore Agricoltura).
- **Vigilanza:** Sergio Carlissi (Primo Vigile Caccia e Pesca) e Giovanni Boiocchi (Primo Vigile Caccia e Pesca).
- **Segretario:** Alberto Lanati (Istruttore).

Per la realizzazione del Piano nella sua versione finale di documento pianificatorio della gestione faunistico-venatoria del territorio provinciale, si è ritenuto opportuno un “passaggio” intermedio, rappresentato dalla stesura di Linee guida informatrici del Piano stesso per alcune tematiche di base, relative sia all’assetto degli istituti di gestione sia ad alcune specifiche problematiche di carattere faunistico-venatorio ritenute di particolare rilevanza e/o urgenza quali, in particolare:

- Ambiti Territoriali di Caccia;
- Territorio Agro-Silvo-Pastorale;
- Aziende Faunistico-Venatorie e Agri-Turistico-Venatorie;
- Indennizzo dei danni prodotti dalla fauna alle produzioni agricole;
- Zone per l’Allenamento e l’Addestramento Cani;
- Immissione di avifauna stanziale autoctona nelle Zone di Rifugio e Ambientamento;
- Gestione faunistico-venatoria del cinghiale;



- Incentivi a favore dei proprietari o conduttori dei fondi agricoli;
- Interventi di miglioramento ambientale in ambito agricolo a fini faunistici.

Tali Linee guida hanno costituito un “Atto di indirizzo per l’elaborazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio e di Miglioramento Ambientale 2006 - 2010 del territorio della Provincia di Pavia”. Tale Atto è stato approvato con deliberazione del Consiglio provinciale in data 29.09.05, prot. 30344.

La definizione delle Linee guida e, più in generale, tutta la realizzazione del Piano, è stata caratterizzata da un approccio partecipativo che, sulla base anche di quanto previsto dall’articolo 14 comma 1) della Legge Regionale n. 26 del 16.08.1993, ha determinato un coinvolgimento decisamente “allargato”, sotto forma di consultazione, sia delle Associazioni agricole, protezionistiche, venatorie e cinofile, sia degli Ambiti Territoriali di Caccia, sia della Consulta Faunistico-Venatoria provinciale.

